

possibile (ancora oggi) la convivenza fra etnie che fino ad allora abitavano gomito a gomito. Avete presente Sarajevo e la parola pulizia etnica? I bambini, tutto questo, l'hanno pagato più di tutti. Non solo perché molti hanno visto morire i genitori. Ma perché in ogni famiglia la vita è diventata una scommessa quotidiana. All'orfanotrofio di Belgrado, per esempio, 98 su cento sono stati lasciati da mamme troppo povere o disperate per riuscire a mantenerli: un buono stipendio oggi in Serbia si aggira sul

bargo commerciale dell'Occidente, culminato due anni fa nei raid aerei decisi dalla Nato per piegare Slobodan Milosevic, responsabile di una politica nazionalista che, in nome della Grande Serbia e dell'abolizione dell'autonomia concessa da Tito alle minoranze della Federazione, ha innescato la spirale delle pulizie etniche: serbi contro tutti, croati contro musulmani, albanesi del Kosovo contro i pochi serbi rimasti laggiù. Ma in realtà l'embargo ha messo in ginocchio soprattutto la gente co-

Sopravviviamo con un sussidio di disoccupazione equivalente a 20 mila lire al mese: e presto finirà anche quello».

## Per Misha e Luana IL FUTURO È INCERTO

Quelle di Misha, Luana e degli altri bambini dell'orfanotrofio di Belgrado, insomma, sono solo due voci nel coro delle difficoltà in cui crescono i figli della nuova Serbia: quella dell'era post Milosevic, caduto in disgrazia e in attesa di giu-



La percentuale di adozioni internazionali è molto bassa, intorno al 1 per cento. Si cerca di incentivare l'adozione interna, ma sono pochissime le famiglie che possono permettersi un figlio in più. Nella primagina, da sinistra, due gemelle; il reparto di fisioterapia, dove si trovano i piccoli con qualche deficit fisico o psichico; uno dei bagni.

150 marchi tedeschi, l'equivalente di 180 mila lire. E la maggioranza della popolazione si deve arrangiare con molto meno, quando mezzo chilo di pasta costa 10mila lire, un litro di latte 20mila lire e i contadini preferiscono darlo da bere ai maiali, perché nessuno lo compra più. E i prezzi galoppiano: un chilo di frutta l'anno scorso costava 20 dinari, ora 80 (circa 25mila lire). Sono i risultati di un'economia a pezzi dopo anni di guerra e di em-

mune: «Ci siamo abituate a fare il bucato con la cenere, perché il detersivo costa troppo», racconta alle lettrici di Anna Rajka Veljovic, 47 anni, ingegnera all'azienda automobilistica Zastava di Kragujevac, una delle maggiori fabbriche del Paese, distrutta dalle bombe occidentali in quanto "obiettivo strategico". «Qui abbiamo perso il lavoro in oltre 10mila fra operai e impiegati: la fabbrica è chiusa. Come lo sono quasi tutte le industrie serbe.

dizio al Tribunale dell'Aia per le accuse di genocidio e di crimini contro l'umanità. L'attuale presidente, Vojislav Kostunica, è stretto fra la necessità di voltare pagina, di rassicurare l'Occidente sul nuovo corso nei Balcani ma anche di tenere alto l'orgoglio dei connazionali.

Tutti abbiamo versato lacrime di compassione sulla sorte dei profughi albanesi in fuga dal Kosovo e poi rientrati a casa, due anni fa. Ma pochi sanno come si vive adesso nelle grandi città jugoslave. Anche la classe media, impiegati, professionisti, da un giorno all'altro si è trovata alla fame: «Vorrei vedere una qualsiasi donna occidentale cucinare senza acqua, gas, energia elettrica», continua Rajka. «Siamo ridotte a questo, perché per ora il nuovo corso politico ha avuto solo un risultato: prima le nostre bollette le pagava lo Stato. Ora dobbia-

## BELGRADO l'abc della SOLIDARIETÀ

Per i figli dei dipendenti della Zastava, la fabbrica di automobili semi distrutta dai bombardamenti durante la guerra, l'associazione romana Abc Solidarietà organizza dallo scorso anno un programma di adozioni a distanza. Cinquantamila lire al mese bastano per aiutare una famiglia che oggi ne percepisce dallo Stato meno della metà. Si possono trovare tutte le informazioni e le coordinate necessarie sul sito Internet [www.abc-solidarieta.freeweb.supereva.it/](http://www.abc-solidarieta.freeweb.supereva.it/).